

a cura di Lorenzo, Chiara e Alberto

Ascolta, prega, ama

Riflessione personale, partecipazione alla messa, condivisione tra pari in fraternità: questi tre passaggi ritmano l'incontro dei giovani francescani con il vangelo, in uno schema fruttuoso e riproponibile anche per altri che volessero provare.

Una delle cose più belle della fraternità dei giovani francescani di cui faccio parte (a Lendinara, Rovigo) è l'occasione di poter riflettere insieme sulla parola di Dio. Questo tipo di incontri noi lo chiamiamo *Shemà*, parola ebraica che letteralmente si traduce con l'imperativo «Ascolta!», ma il cui significato va oltre, implicando anche attenzione, obbedienza e azione. La lettura di un brano del vangelo, infatti, non viene fatta tanto per ragionare sugli avvenimenti storici o sui significati biblico-teologici del testo, quanto soprattutto per cercare di trasferire gli insegnamenti del vangelo nella nostra vita, in modo da riuscire a capire davvero cosa Dio voglia dirci attraverso la sua parola. Seguendo l'esempio di san Francesco, fedele agli insegnamenti della Chiesa, prendiamo come riferimento il vangelo che la liturgia ha proposto la domenica precedente l'incontro, evitando quindi di scegliere noi il brano «che più ci piace», in favore di uno che possa comunicarci qualcosa di inaspettato ed efficace in comunione con la Chiesa universale e con la fase dell'anno liturgico.

Lo «stare» nella parola di Dio si concretizza quindi in due momenti comunitari: la domenica a messa nella propria parrocchia o realtà ecclesiale, e poi in fraternità, nel confronto tra noi. Ma c'è un terzo passaggio: a ciascuno di noi della fraternità è chiesto di ricavarsi uno spazio personale di riflessione, una volta alla settimana, aprendo il vangelo in camera nostra e lasciandoci interrogare da quanto leggiamo. È molto bello poi condividere coi fratelli cosa il vangelo abbia comunicato alla nostra vita e quali passi ci abbia spinto a fare. Tutti abbiamo bisogno infatti di persone che condividano con noi il cammino di fede. Sì, avere la possibilità di leggere la parola di Dio e di condividerla con gli altri è davvero una grazia. Sentire Lui che mi parla attraverso la Parola, vivere una relazione autentica con Dio, è assolutamente possibile! Per portare qualche esempio concreto, ecco la condivisione di una sorella e di un fratello della nostra fraternità a proposito di un brano del vangelo che è stato al centro di un nostro recente incontro di *Shemà*. Il brano è Luca 18,1-8, dove è raccontata la parabola del giudice iniquo che però ascolta le richieste di una vedova a causa della sua insistenza. Ci viene presentata così la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. La conclusione poi è una domanda intensissima di Gesù, drammatica quasi: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

A me il vangelo ha detto che...

Mi ha colpita la figura della vedova, la sua caparbia insistenza nel chiedere aiuto al giudice disonesto, tanto da indurre quest'ultimo finalmente ad accontentarla. Io penso però che la preghiera, intesa come richiesta d'aiuto, debba essere espressa «in punta di piedi», goccia dopo goccia, dedicando il giusto spazio per ottenere poi, in un tempo maturo, le risposte. È difficile e faticoso pazientare, ma poi arrivano i segni per prendere delle decisioni. Io ritengo la preghiera indispensabile per mettermi in relazione con Dio, uno strumento per discernere secondo un'ottica di perseveranza (giorno dopo giorno), e non in un modo insistente.

Chiara

«Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» Questa domanda mi provoca e mi coinvolge in prima persona. A che punto è il mio cammino di fede oggi? Signore, aiutami a pregare. Aiutami a vivere la preghiera non come un accessorio secondario, da inserire nei ritagli di tempo della giornata. Aiutami a scegliere momenti e spazi ben precisi da dedicare al dialogo con Te, occasioni preziose per stare alla Tua presenza, in ascolto, in silenzio.

Alberto

